

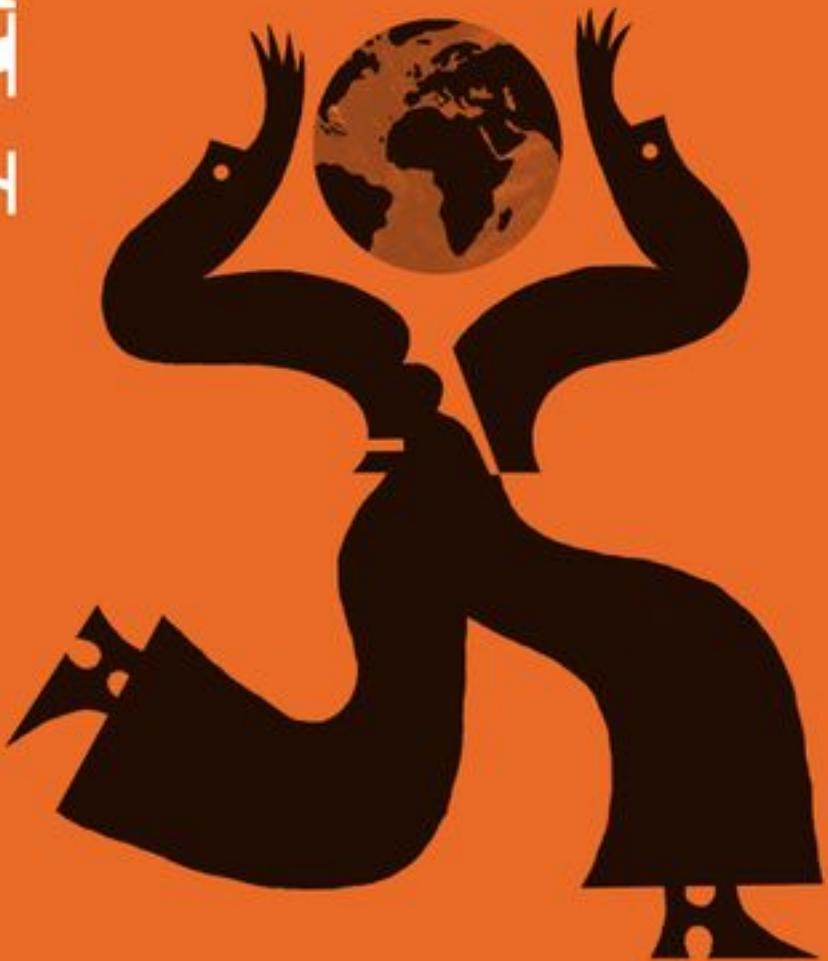
• **Aspenia**

96 2022
Aspenia

Monete e potere

Il futuro del dollaro

La battaglia delle valute



Il mondo parallelo
dei bitcoin



<i>Editoriale</i>	Con un'intervista a Giulio Tremonti	5
-------------------	--	---

MONEY WATCH	Il potere dei soldi	15
--------------------	---------------------	----

Idea Valute multipolari

<i>Stefano Cingolani</i>	La moneta tra guerra e inflazione	38
<i>Carlo Scognamiglio Pasini</i>	Il futuro del dollaro nel sistema monetario internazionale	49
<i>Erik Jones</i>	Una valuta globale senza potenza monetaria	62
<i>Giorgio La Malfa e Giovanni Farese</i>	Una seconda vita per l'euro?	75
<i>Danilo Taino</i>	Germania: flessibile ma non troppo	82
<i>Paola Subacchi</i>	Tutti i rischi del Beijing Consensus	90
<i>Maurizio Sgroi</i>	La metamorfosi del denaro	99
<i>Edoardo Saravalle</i>	Lo strapotere del dollaro	112
<i>Alessandro Fugnoli</i>	L'inflazione: peste o costo accettabile della crescita?	120

<i>Carlo Jean</i>	Le monete, fra Mercurio e Marte	128
-------------------	---------------------------------	-----

Scenario La geopolitica monetaria

<i>Ignazio Angeloni e Daniel Gros</i>	Dal denarius allo smartphone: moneta digitale e potere	140
<i>Antonella Scott</i>	Il rublo e la de-dollarizzazione della Russia	148



<i>Giacomo Luciani</i>	Il dollaro e le petromonarchie	156
<i>Matteo Codazzi</i>	La spinta sui prezzi nella transizione ecologica	164
<i>Soli Özel</i>	La crisi turca: un suicidio monetario	175
<i>Paolo Manzo</i>	Il regno del dollaro nell'America Latina	184
<i>Giulio Sapelli</i>	Il mal d'Africa monetario	194
<i>Angelo Richiello</i>	La ricca fragilità del Kazakistan	205
<i>Giampaolo Conte</i>	Dal gold standard alle criptovalute: storie di moneta e potere	214

Forum Criptovalute: realtà e delusioni

CRYPTO WATCH	DLT: la tecnologia alle origini della blockchain	226
<i>Luca De Biase</i>	Il metaverso del potere	236
<i>Mirko De Maldè</i>	Viaggio al centro del metaverso	244
<i>Cosimo Accoto</i>	Blockchain: innovazione istituzionale	254
<i>William Herkelrath</i>	La blockchain e la finanza decentralizzata	262
<i>Antonio Simeone</i>	Il bitcoin è morto. Viva il bitcoin	268
<i>Lorenzo Vallecchi</i>	Perché le criptovalute valgono la candela energetica	278

Le letture di Aspen

<i>Andrea Goldstein</i>	L'India di Modi, il Brasile di Bolsonaro	292
<i>Arturo Varvelli</i>	<i>The Age of Unpeace</i> di Mark Leonard	299

La ricca fragilità del Kazakistan

205

2022 | 96 | Aspenia

Un paese con enormi potenzialità geopolitiche, ma con un'economia incapace di metterle a frutto, e una politica estera troppo subordinata alla Russia. La debolezza del Kazakistan, così come le sue straordinarie ricchezze minerarie e la sua posizione strategica rischiano di alimentare gli appetiti di Mosca verso questa vasta regione dell'ex Unione Sovietica, mentre la Cina è pronta a difendere i propri interessi strategici legati alla Belt and Road Initiative. Anche l'Europa potrebbe giocare un ruolo, con in testa l'Italia che è il terzo partner commerciale nel paese.

È dal 2014 che l'economia del Kazakistan langue, precisamente da quando i prezzi del petrolio e dei minerali iniziarono la loro lunga discesa dopo i fasti del decennio precedente. Nei tre anni successivi, il PIL si è contratto del 42%, passando dai 235,6 miliardi di dollari del 2014 ai 137,3 del 2016.

Seguì poi una modesta ripresa, conseguenza di una impennata della domanda di materie prime, ma il livello

Angelo Richiello è ingegnere, docente e direttore di Zhu+Rich Sagl, una società di consulenza in strategia, sviluppo e organizzazione di impresa, con sede in Svizzera.

di ricchezza anteriore alla crisi non è ancora stato raggiunto. L'economia kazaka dipende per circa un quarto dalle proprie materie prime.

Secondo KPMG, società di servizi professionali alle imprese con sede nei Paesi Bassi, lo 0,001% della popolazione adulta del Kazakistan (stimato in 162 persone) possiede un patrimonio superiore a 50 milioni di dollari, per un totale pari a circa il 50% della ricchezza detenuta dall'intera popolazione nazionale; molti di loro sono legati da rapporti parentali o da relazioni d'affari all'ex presidente Nursultan Nazarbayev.

Alcuni centri studi, come l'Economist Intelligence Unit, classificano il Kazakistan come un regime autoritario. Per usare le parole del politologo Giovanni Sartori: una situazione caratterizzata da un abuso e un eccesso di autorità che schiacciano le libertà. Altri analisti, invece, descrivono il governo kazako come uno dei migliori esempi di cleptocrazia moderna: una grande corruzione sistematica che colpisce tutti gli strati della società. È il caso di Thomas Mayne, esperto di corruzione e sistemi politici dell'Asia centrale presso la Chatham House.

Il peggioramento delle condizioni economiche nel paese ha esacerbato il malcontento tra la popolazione, a cui la pandemia ha aggiunto altre tensioni. Dal 2014, i prezzi galoppano a un tasso medio di inflazione del 7,63%, con un picco del 14,55% registrato nel 2016. Contemporaneamente, le diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza si sono ampliate del 3%, senza che il governo sia riuscito ad aiutare i meno abbienti. Sebbene l'amministrazione di Nazarbayev abbia assunto blasonate società di consulenza per costruire un'immagine positiva di sé in patria e all'estero – come la Tony Blair Associates, fondata dall'ex primo ministro del Regno Unito – sembra che i loro metodi abbiano offerto soluzioni attraenti ma poco efficaci per risolvere problemi complessi come la diseguaglianza economica, la mobilità sociale e la partecipazione alla vita politica del paese.

IL RUOLO DI MOSCA. Il 2 gennaio scorso, dopo un forte e improvviso aumento del prezzo del gas di petrolio liquefatto (GPL), localmente il carburante più utilizzato per l'autotrazione, alcune centinaia di manifestanti, non essendoci alcun gruppo di opposizione popolare riconosciuto e ammesso dal governo, si sono radunati spontaneamente per protestare a Zhanaozen. Si tratta di una città diventata simbolo di resistenza contro gli abusi dei diritti



207

dei lavoratori nel 2011 quando, durante violenti scontri tra le forze dell'ordine e gli operai dei vicini campi petroliferi, persero la vita varie persone: sedici a detta del resoconto della polizia, molti di più secondo i manifestanti. Da Zhanaozen i disordini si sono diffusi rapidamente in altre città del paese, in particolare nella più grande città del Kazakistan, Almaty, alimentati dalla crescente insoddisfazione per il governo e per le disuguaglianze economiche. Mentre il presidente in carica Kassym-Jomart Tokayev dichiarava lo stato di emergenza in tutto il paese, in risposta, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza collettiva (OTSC) – un'alleanza militare tra Russia, Armenia, Bielorussia, Kirghizistan, Tagikistan e lo stesso Kazakistan – per la prima volta dalla sua istituzione nel 1992, deliberava il dispiegamento nel paese di truppe per il mantenimento della pace.

Durante una settimana di violenti disordini e forti repressioni, 164 persone sono rimaste uccise, più di mille ferite e oltre 10.000 arrestate. È probabile che il bilancio delle vittime sia molto più ampio, poiché il blocco di internet imposto dal governo ha oscurato in gran parte i pochi media indipendenti come pure i social network, permettendo al presidente Tokayev di raccontare una sola versione degli avvenimenti, ovviamente la sua.

Senza fornire evidenze fattuali, il presidente ha accusato le potenze straniere di fomentare i disordini, e ha affermato *sic et simpliciter* che gli autori delle proteste sono stati radicali religiosi, criminali, banditi, bracconieri e altri teppistelli. Nel giro di pochi giorni, Tokayev ha licenziato il gabinetto di governo, annullato l'aumento del prezzo del carburante e rimosso Nazarbayev dalla carica di capo del potente Consiglio di Sicurezza. I disordini nella più grande repubblica centroasiatica sono apparsi, in realtà, una lotta di potere tra le élite interne, in particolare nei confronti di Nazarbayev che, dopo tre decenni alla presidenza fino al 2019, continua a governare insieme alla sua famiglia il paese da dietro le quinte.

L'appello del presidente del Kazakistan a un'alleanza militare guidata da Mosca per ristabilire l'ordine costituito rende lo scenario politico ancora più intricato. La dipendenza dal sostegno russo per rimanere al potere diluisce la sovranità del Kazakistan e rafforza l'obiettivo di Vladimir Putin di ricostruire la sfera di influenza della Russia nella regione. Mosca può usare questo intervento come pretesto per riprendersi il nord del Kazakistan abitato da una vasta comunità russa, precisamente il 20% della popolazione totale kazaka. In effetti, il potenziale di secessione è già grande, e può avere motivato nel 1997 la decisione del governo kazako di spostare la capitale del paese dalla città meridionale di Almaty ad Astana. Si tratta di un centro molto più vicino alle distese settentrionali del paese, recentemente ribattezzato Nur-Sultan, in omaggio al padre padrone della patria.

Del resto il Kazakistan è anche un grande produttore di petrolio e membro del gruppo di paesi OPEC+. Secondo la World Nuclear Association di Londra è, inoltre, il più grande produttore mondiale di uranio con il 40% della produzione primaria globale, inoltre è tra i primi dieci fornitori mondiali di zinco e rame.

Altro aspetto, non meno importante per il Cremlino, è il cosmodromo di Baikonur nell'area centromeridionale del paese; costruito dal ministero della Difesa dell'Unione Sovietica nel 1955, è ancora la più vecchia base di lancio del mondo ancora utilizzata, rimasta, non a caso, sotto l'amministrazione russa nonostante geograficamente si trovi in Kazakistan.

209

LE POSSIBILI LEVE GEOPOLITICHE DEL PAESE. Molto resta ancora oscuro del futuro del Kazakistan, nuvole grigie incombono sulla steppa, mentre sorge la domanda su quale sia il potere geopolitico del paese e, più precisamente, quello nei confronti della vicina Russia. La geopolitica manca ancora di una definizione univoca e condivisa, pur essendo oggi una disciplina piuttosto diffusa, spesso utilizzata anche in contesti dove ha poco o nulla a che fare.

Prima di provare a definire il potere geopolitico del Kazakistan, forse conviene tentare, senza troppe ambizioni, una definizione fattuale del termine geopolitica. Si potrebbe dire che per geopolitica si intende quella disciplina che studia le relazioni internazionali in chiave geografica, più precisamente secondo la capacità di uno Stato nazione di espandersi territorialmente o, più modestamente, di influenzare altri paesi, in particolare i paesi limitrofi; questo in funzione 1) della sua posizione territoriale in senso geografico, ma anche economico, militare ed etnico, e 2) della sua accessibilità a risorse naturali, industrie, mercati, rotte marittime e terrestri.

Il Kazakistan, letteralmente la terra dei nomadi, è un paese enorme, senza

sbocchi sul mare. Le sue dimensioni fanno impallidire le altre ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale: occupa sostanzialmente un'estensione pari all'intera Europa occidentale, con un confine di 6.846 chilometri con la Russia – secondo solo al confine Stati Uniti-Canada – e un altro di 1.533 chilometri con la Cina. Con appena 19 milioni di persone, il Kazakistan ha anche una delle densità di popolazione più basse al mondo: un territorio sconfinato occupato da un piccolo gruppo di persone di cui sette su dieci sono kazaki, due russi e uno etnicamente appartenente a uno dei paesi vicini.

Collocato spazialmente tra Russia e Cina, come pure tra Iran e Turchia, il Kazakistan è al centro di grandi flussi di persone e merci, compreso il transito di petrolio, gas e altre importanti risorse naturali; un fattore che fornisce potenzialmente al Kazakistan una prima leva geopolitica in tutta la regione euroasiatica.

Le rotte marittime non sono abbastanza sicure per l'amministrazione di Pechino da quando l'influenza degli Stati Uniti e dei loro alleati nel Pacifico è aumentata, la questione della provincia ribelle di Taiwan è diventata più spinosa e la competizione nell'area artica si è intensificata. Nel 2013, la Cina ha lanciato la Belt and Road Initiative (BRI), conferendo poi al Kazakistan un ruolo importante nella regione come snodo di transito e corridoio terrestre sicuro, accrescendo il suo ruolo nel commercio globale con l'apertura dei suoi mercati a miliardi di persone. Così la Cina è il principale partner commerciale del Kazakistan dopo la Federazione Russa.

Trattandosi però solo di un movimento di moderne carovane attraverso la steppa, il Kazakistan, nell'ambito della BRI, rafforzerebbe la sua condizione di Stato *rentier* facendo affidamento su una sostanziale rendita esterna con un conseguente scarso sviluppo di un più o meno forte settore produttivo interno. A beneficiarne sarebbe solo quella piccola parte della popolazione attiva coinvolta mentre – aspetto ancora più allarmante – il governo diven-

terebbe il vero e principale destinatario della rendita di posizione. Secondo l'*Oil & Gas Journal* – primaria fonte informativa dell'industria petrolifera pubblicata da Endeavor Business Media in Oklahoma – il Kazakistan possiede riserve di greggio pari a 30 miliardi di barili, la seconda più grande riserva in Eurasia dopo la Russia, e la dodicesima più grande al mondo, appena dopo gli Stati Uniti, pari all'1,8% della quantità mondiale di petrolio. Si tratta di un elemento che fornisce potenzialmente al Kazakistan una seconda leva geopolitica nella regione.

Ci sono, tuttavia, solo tre raffinerie all'interno del territorio kazako, con una capacità produttiva di circa 18 milioni di tonnellate annue contro un'estrazione di greggio di 92 milioni di tonnellate, dunque un sistema produttivo in grado di processare solo il 20% dell'intera produzione di greggio, che è poi esportata in gran parte in Russia senza aggiungere alcun valore sostanziale. Inoltre, il Kazakistan senza un accesso al mare aperto, e già distante dai grandi mercati petroliferi internazionali, è fortemente dipendente dagli oleodotti per trasportare i propri idrocarburi sui mercati mondiali.

Oltre al petrolio, l'altra grande fortuna del Kazakistan giace ancora nel suo sottosuolo: uranio, zinco, rame, cromo, piombo, manganese, ferro, oro e altri minerali. Questi tesori naturali potrebbero generare effetti importanti solo se il Kazakistan sviluppasse un'industria della trasformazione a valle e una filiera logistico-produttiva capace di aggiungere valore a rocce di ossidi, mutandoli in prodotti finiti di alta qualità con contenuto tecnologico innovativo; altrimenti è una fortuna che rischia di trasformarsi in una maledizione.

LE DEBOLEZZE DELLA POLITICA ESTERA. Facendo leva sui due principali fattori geopolitici della posizione spaziale e dell'accessibilità a risorse naturali primarie, negli ultimi decenni, da quando è diventato indipendente dall'Unione Sovietica, il Kazakistan ha seguito una politica estera

che Reuel Hanks, professore di studi internazionali alla Oklahoma State University, definisce multivettore; si tratta di una politica che sviluppa le proprie relazioni esterne solo su basi pragmatiche, in modo amichevole e senza alcun fondamento ideologico.

Una politica estera che prescinde da valori universali e che persegue solo i propri interessi funziona fino a quando i capi delle grandi potenze regionali – nella fattispecie la Russia e, in una certa misura, la Cina – sono ossequiati come imperatori. Se poi succede che l'orso si svegli dal letargo, o che il dragone faccia capricci, allora la questione diventa seria.

Al di là delle proprie dimensioni geografiche, un paese è considerato potente se ha un'economia robusta, un'industria avanzata, un mercato diversificato, un esercito potente, una popolazione istruita e alleati affidabili con i quali condividere valori comuni, preferibilmente democratici e liberali. Inoltre, una politica estera senza fondamento ideologico è tattica, non strategia.

E allora le domande che ci si pone sono: può la popolazione kazaka difendere il proprio paese da un'invasione? Può una popolazione di 19 milioni di persone di cui circa 4 milioni di etnia russa respingere un attacco proveniente da un confine di migliaia e migliaia di chilometri? Può un esercito classificato al 64° posto per potenza di fuoco globale schierare forze sufficienti su un territorio immenso? Può un paese ricco di petrolio e di altri combustibili fossili, ma lontano dai mercati più grandi, dettare i propri prezzi? Può un'economia contare su vasti giacimenti minerari ma con una scarsa industria di trasformazione influenzare il prezzo di mercato mondiale? Può un paese di transito senza o con scarso valore aggiunto al flusso di merci essere insostituibile? La risposta è semplicemente negativa: il potere geopolitico del Kazakistan è nullo o quasi nullo.

L'artificialità dei confini dell'Unione Sovietica e la composizione etnico-demografica del Kazakistan comportano, poi, una minaccia ipotetica ma

reale all'unità territoriale kazaka. L'intreccio economico tra Russia e Kazakistan è notevole: delle 14 regioni amministrative kazake (*oblast*), sette si affacciano sulla Russia.

L'ingresso delle truppe russe in Kazakistan potrebbe rivelare la fine di un'indipendenza già fragile e la mossa di Tokayev rivelarsi fatale. Quando l'esercito russo mette piede su un pezzo di terra – in particolare se era parte dell'Unione Sovietica – è difficile che i russi lascino il territorio occupato. Tre esperienze recenti – la prima, la regione georgiana dell'Abkhazia, che la Russia ha invaso nel 2008; la seconda e la terza, le regioni ucraine della Crimea e del Donbass – mostrano chiaramente le ambizioni espansionistiche di Vladimir Putin. Secondo l'agenzia russa TASS, il 19 gennaio scorso le truppe russe hanno lasciato il Kazakistan, ma potrebbe trattarsi solo di un arrivederci, visto che ora è la sorella Ucraina a chiamare. Da ricordare che Putin, durante un campo estivo pro-Cremlino nel 2014, ha dichiarato pubblicamente che i kazaki non hanno mai avuto uno Stato.

Al confine orientale, la Cina di Xi Jinping non rimarrebbe a guardare. Pechino potrebbe fare avanzare il proprio esercito per difendere i propri interessi economici e politici, soprattutto i suoi investimenti diretti in progetti kazako-cinesi del valore di 27,6 miliardi di dollari che riguardano i settori più disparati: dalla metallurgia alla raffinazione del petrolio e del gas, dalla chimica alla costruzione di macchine, dai trasporti all'agroalimentare, si tratta di comparti capaci di soddisfare la fame cinese di energia, materie prime e semilavorati.

L'Unione Europea potrebbe prendere in considerazione un famoso proverbio italiano che dice che tra due litiganti il terzo gode. E potrebbe anche considerare che dopo Russia e Cina, l'Italia è il primo partner commerciale del Kazakistan con una cifra d'affari di quasi dieci miliardi di dollari. Non è mai troppo tardi, dice un altro vecchio adagio.